

LOREN GOLDNER

IL CONFLUIRE DELLA TRADIZIONE ANABATTISTA, INDIANA E AFRICANA NELLA TRADIZIONE RADICALE AMERICANA



QUANDO guardiamo a società come la Gran Bretagna, l'Olanda, la Scozia, la Svizzera o gli Stati Uniti (non a caso tutti paesi in cui nel 17° secolo il calvinismo è stato particolarmente influente) vediamo che ciò che li ha messi su una strada diversa da quella della maggior parte dell'Europa continentale, è stato il fatto che erano arrivate ad ottenere un qualche tipo di società civile in quella che era l'era della Riforma e delle guerre di religione che essa aveva generato.

Considerato da quella che ora è l'epoca di Ronald Reagan, e vedendola da questi decenni durante i quali gli Stati Uniti sono diventati il centro della controrivoluzione mondiale, può



 Riprendiamo la parte centrale di un articolo del 1987 tradotto recentemente da Franco Senia per il suo blog, perché ci presenta aspetti poco conosciuti non solo del mondo religioso americano, ma della stessa storia del Cristianesimo, delineando una cesura fondamentale nel mondo protestante che ci sembra di grande importanza e sulla quale abbiamo intenzione di approfondire. 

diventare difficile ricordare come gli Stati Uniti siano stati una volta il paese più democratico del mondo, con tutta l'incompletezza di quella democrazia. È stata la prima ad avere il suffragio generale per i maschi bianchi (1828), i primi partiti politici di massa, e persino il primo sedicente partito politico della classe operaia (1836-1837) nel periodo jacksoniano.

Ed è ancora più difficile ricordare che tale primo carattere dell'America risale all'eredità dell'epoca delle guerre di Riforma e di alcune di quelle che furono le fazioni sconfitte.

Nell'economia politica del 17° e del 18° secolo, essenzialmente «anglo-americana», la religione ha avuto un destino assai diverso rispetto alla sua controparte continentale. In questi paesi, una società capitalista era stata creata da dei radicali che potevano ancora continuare a parlare la lingua della religione. Sul continente, dove il cattolicesimo ed il protestantesimo erano entrambi diventate religioni di Stato, la creazione di una società civile capitalista aveva sempre richiesto un cruento confronto con la religione. In Inghilterra e negli Stati Uniti, al contrario, i radicali religiosi si trovavano in prima linea nelle lotte sociali, come nella battaglia antischiasmatica e nella prima agitazione lavorativa moderna, tra la fine del 18° e l'inizio del 19°



secolo. Le colonie americane e i giovani Stati Uniti, vennero inizialmente insediate in gran parte da dei gruppi che avevano origine nell'ala sinistra inglese e tedesca della Riforma. Sono stati questi gruppi ad aver creato la tradizione radicale americana nativa, ed è tale tradizione ad essere stata soppiantata dall'egemonia mondiale del radicalismo continentale europeo, e dalla sua esplicita o implicita vocazione statalista del secolo scorso. Ed ora, mentre questi ultimi si eclissano, i primi si cominciano a vedere in maniera più precisa. Per chi — come me, non molto tempo fa — «andava a scuola» dai migliori teorici della Seconda e Terza Internazionale, Lenin, Luxemburg o Trotsky, la tradizione radicale nativa americana era teoricamente invisibile. Penso che sia stata meno invisibile per Marx ed Engels, i quali conoscevano quale fosse il significato storico di un *Jacon Boheme* per la loro tradizione. In effetti, Engels, che proveniva da un contesto profondamente Pietista, sperava che gli *Shaker* americani si collocassero in una prospettiva operaia.

In America, i rivoluzionari devono fare i conti con il fatto che per i due secoli che hanno preceduto il 1840 il territorio americano (con l'eccezione del sud-ovest che era di lingua

spagnola) che sarebbe diventato gli Stati Uniti era più o meno esclusivamente popolato da coloni che facevano parte della sinistra della Riforma (in gran parte inglesi e tedeschi), di indiani e neri (alla vigilia della guerra civile del 1860, questi ultimi probabilmente il 20% della popolazione). L'interazione tra questi tre gruppi ha creato quelle che sono alcune costanti della cultura americana, che fondamentalmente non sono state modificate né dall'industrializzazione né dall'ulteriore immigrazione; le due principali forze che hanno favorito l'importazione del radicalismo continentale europeo. La vera tradizione radicale americana è nata da questo incontro di anabattisti, indiani e africani, nel 17° e nel 18° secolo.

L'America oggi, è di gran lunga il paese più religioso di tutto il cosiddetto mondo «capitalista avanzato». Nell'indagine mondiale Gallup del 1976, sull'importanza delle credenze religiose, oltre il 50% della popolazione americana ha dichiarato di credere in Dio, e un numero significativo di loro ha definito sé stessi come «nati di nuovo». L'indagine Gallup ha cercato di stabilire una correlazione tra l'importanza delle credenze religiose e gli indici di sviluppo sociale. La maggior parte dei paesi del mondo si



sono ordinatamente allineati lungo uno spettro che va dalla Svezia e dal Giappone (alto livello di sviluppo, incidenza del credo religioso bassissima) all'India (basso livello di sviluppo, incidenza del credo religioso molto alta). Significativamente, gli Stati Uniti si sono trovati completamente fuori dal grafico, seguiti assai da vicino dal Canada, con una coesistenza di alti indici di sviluppo economico e una grande importanza attribuita al credo religioso.

Ma la questione di un'esplicita fede e di una pratica religiosa appare essere del tutto secondaria rispetto a quella che è la pervasività dell'influenza religiosa nella cultura americana, che si manifesta assai più spesso sotto forma secolarizzata. Credo che sia qui che si arrivi al nocciolo delle questioni in gioco, ed al significato che ha, rispetto al presente, la cultura preindustriale precedente al 1840 creata dagli americani che erano parte della «sinistra della Riforma», coloni protestanti, indiani e neri, e che quindi facevano parte dell'ala radicale di quella cultura.

L'eredità «gotico americana» degli attuali Stati Uniti, tuttora in atto, proveniente dai puritani del *New England*, non può essere sottovalutata. Il nucleo durevole di tale eredità consisteva nel vedere l'America come una «nazione redentrice» storicamente privilegiata, una sorta di «città sulla collina difesa da mura e castelli» la cui storia è stata la rivelazione di Dio nel mondo, una concezione di sé molto simile a quella degli ebrei dell'antico Israele, con cui i puritani si identificavano profondamente. Questa eredità era inoltre legata anche ad un'idea teologica di «male radicale» che si materializzava nelle forze che si opponevano al legittimo svolgersi virtuoso della provvidenza. Nel 17° secolo, nella guerra Pequot, e poi nella più totale guerra di re Filippo, nel 1676, questa volontà di annientare il male radicale venne esercitata per la prima volta contro gli indiani del *New England*. Furono i Puritani i fondatori di quella tradizione che porta, in forma laica, direttamente a Rambo (anche se essi erano più interessanti di Rambo), Nel 1692, nei processi alle streghe

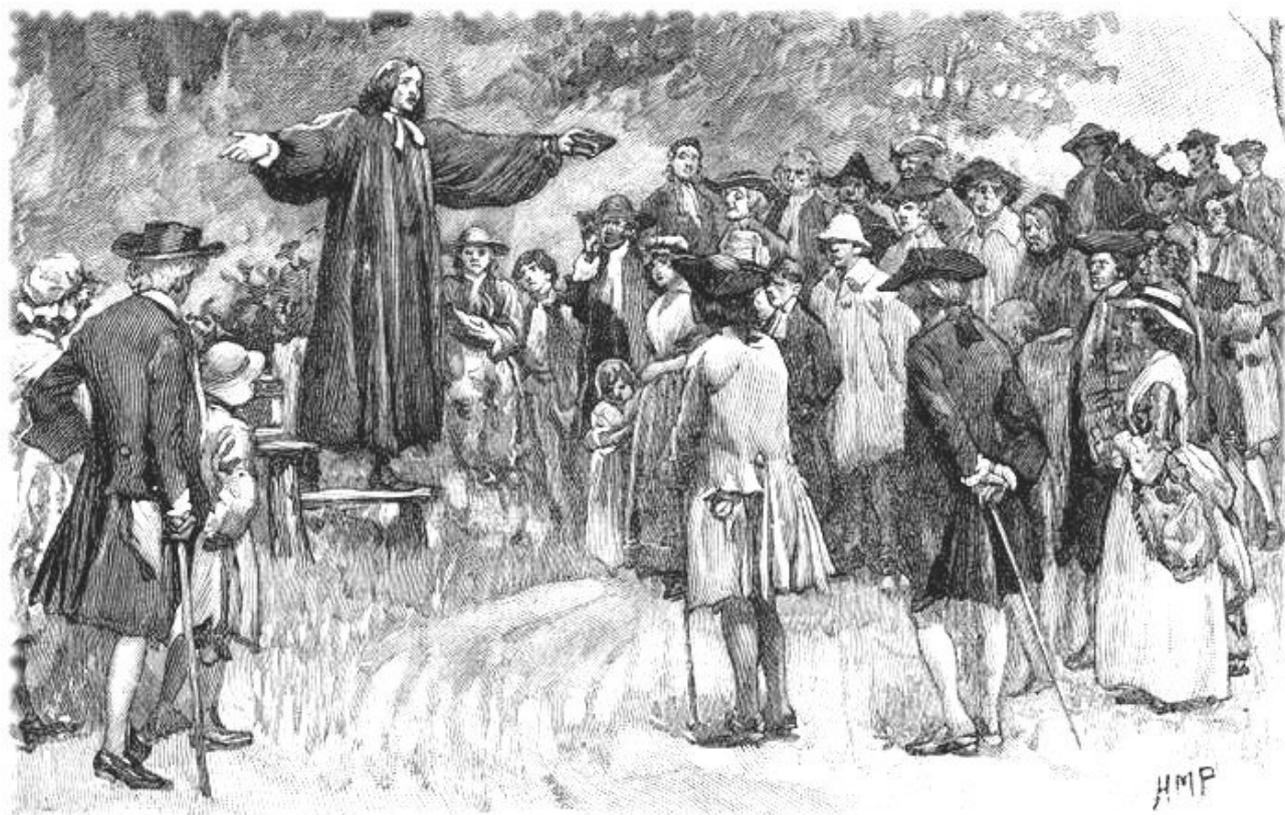
di Salem, le donne giudicate per stregoneria vennero accusate di avere appreso le «arti nere» da uno schiavo caraibico, e forse da alcuni locali sciamani indiani. Pertanto, tanto il moralismo dell'espansionismo americano quanto l'associare il «male radicale» alle popolazioni non bianche (e alle donne a tali popolazioni collegate) deriva proprio dal puritanesimo del 17° secolo. Tramite l'influenza esercitata dagli istitutori del *New England* — che erano all'avanguardia nell'insegnamento — e attraverso il fondamentalismo cristiano, questo originale intreccio di mentalità e di posizioni fissò quello che sarebbe stato il tono della cultura americana, ben oltre il *New England*, nel 19° secolo, perfino quando i puritani avevano perduto la loro antica egemonia. Ma tre secoli dopo, i secolari residui di quelle che erano le loro giustificazioni teologiche dello sterminio degli indiani continuano ad essere potenti.

Ma nella giovane America, i Puritani non sono stati gli unici Protestanti. Anzi, venivano osteggiati nello stesso *New England*, e in maniera più sostanziale negli stati del medio-Atlantico, da parte dei discendenti dell'altra ala più radicale di sinistra della Riforma, gli Anabattisti (e le altre correnti a loro affini), alcuni dei quali avevano fondato quelle che erano esplicitamente delle comunità cristiane comuniste fin da quando erano arrivati in Nord America. Nel 1868, decenni prima che cominciasse a farlo i ben più noti Quaccheri della Pennsylvania, i Mennoniti tedeschi della regione medio atlantica avevano già attaccato pubblicamente la schiavitù. Nella stessa Colonia della Massachusetts Bay, il libertino inglese Thomas Morton era stato spedito in catene in Inghilterra per aver venduto alcol ed armi agli indiani locali, ma soprattutto con l'accusa di aver «amoreggiato» con le donne indiane. Nel 1740, durante il primo «Grande Risveglio», il movimento di rinascita del protestantesimo americano, che aveva sia toni anti-puritani che di classe, per la prima volta i neri venivano accettati nelle congregazioni del medio-Atlantico. Ogni qual volta, emergeva la rivolta

contro il Puritanesimo nel contesto della cultura protestante, essa appariva legata alla simpatia per le condizioni degli indiani e dei neri. È stato questo carattere multirazziale ad aver definitivamente reso questa tradizione radicale qualcosa di più che un Protestantismo dissidente, inglese o tedesco che fosse, trapiantato.

Infatti, era questo carattere multirazziale ad essere l'unica cosa unicamente americana, rispetto a quasi tutto quello che, nella cultura americana degli inizi, si limitava semplicemente ad imitare l'Europa. In una ricerca della «cultura» americana del 17° e del 18° secolo che si limiti solo alle controparti dell'alta cultura europea, si trova bene poco di originale. Ciò in parte è dovuto al fatto che una tale prospettiva — già segnata dal lascito dell'intelligenza laica continentale — è già generalmente assai poco incline a prendere sul serio la cultura religiosa. Un simile punto di vista non vede gli inni e i salmi dei Mennoniti, evolutisi quando, durante il *Primo Grande Risveglio* degli anni '40 del 1700, i neri si sono uniti ai corali e alle congregazioni medio-atlantiche, portando co-

si probabilmente al primo passo di una una lunga ricchissima tradizione musicale afroamericana (una tradizione che costituisce indubbiamente il più straordinario contributo alla cultura mondiale). Non vede la dimensione religiosa propriamente africana, portata nel protestantesimo americano dagli schiavi «convertiti» (che in realtà avevano convertito la cristianità ai loro fini e alle loro tradizioni, quanto viceversa). Non vede le danze afroamericane che vengono assorbite, sotto forma di danza «*ring-shout*», nella pratica delle riunioni di preghiera in tenda, o all'aperto, nel corso del revival del *Secondo Grande Risveglio* avvenuto dopo il 1800. Non vede le ricche tradizioni dello spiritual nero — tradizioni su cui europei come i compositori Dvorak e Delius hanno dovuto richiamare l'attenzione degli eurocentrici musicisti americani, proponendola come vera cultura musicale degli Stati Uniti — che sono in definitiva alla radice della musica afroamericana degli ultimi trent'anni del 19° secolo. In un contesto più contemporaneo, una simile prospettiva non prende abbastanza sul serio il



Primo Grande Risveglio. George Whitefield predica alla folla.

background religioso da cui sono emersi quello che sono stati i piú importanti leader neri della storia americana recente: Martin Luther King e Malcolm X sono stati alla guida dei movimenti sociali che hanno scosso questa società alle sue fondamenta.

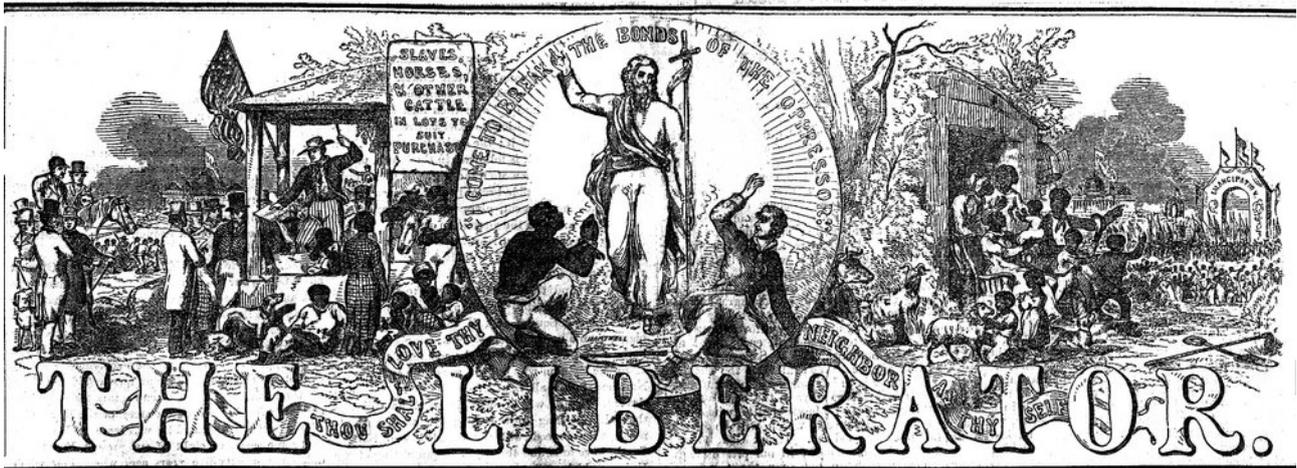
Il ruolo avuto dagli indiani nella formazione della cultura americana, rimane ancora piú nascosto al moderno occhio «eurocentrico», e per certi versi ancora piú complesso rispetto a quello dei neri americani. Ma non è meno importante, ed in larga misura ha determinato il terreno su cui si sono evolute le relazioni tra bianchi e neri (dopo tutto, è stata l'impossibilità di schiavizzare gli indiani ad aver portato all'utilizzo degli africani). Sia il Rinascimento che la Riforma hanno riguardato ideologie che parlavano di un «ritorno» ad un qualche passato idealizzato: il Rinascimento guardava al classicismo greco-romano, e la Riforma volgeva il suo sguardo alle prime comunità cristiane, precedenti alla comparsa della Chiesa cattolica. Questa svolta verso le «origini» avvenne, forse non a caso, proprio quando l'esplorazione europea rivelò l'esistenza di terre (in particolare, il Nord America ed il Brasile) e di «popolazioni senza lo Stato» che, per alcuni, sembravano incarnare l'immaginario biblico di «prima della caduta». Si tratta, qui, di una questione complicata (affrontata meglio nel mio *Race and the Enlightenment*), ma c'è da dire che è stata al centro di tre secoli di utopie legate al Nuovo Mondo!

Riprendiamo il filo della questione agraria. La guerra civile americana del 1861-1865 è stata l'epilogo di una crisi che ha dominato la politica americana, dal suo apparire negli '40 del 19° secolo e fino alla sua eclissi degli anni 1870, vale a dire, proprio nel periodo in cui sono nati i moderni movimenti europei ed americani della classe operaia. L'emancipazione degli schiavi, dei quali era un prodotto, faceva infatti parte di una piú ampia congiuntura politica internazionale che vedeva l'emancipazione dei servi della gleba in Russia, la Restaurazione Meiji in Giappone, e le unificazioni della Germania e

dell'Italia, ciascuna delle quali, nei termini di una riorganizzazione del mercato interno rivolta ad una nuova fase di accumulazione del capitale. Nel 1873, aveva avuto inizio una depressione mondiale, che ebbe l'effetto di sgonfiare i prezzi dei prodotti agricoli fino agli anni 1890. Di conseguenza, gli Stati Uniti, la Russia, il Canada, l'Argentina e l'Australia emergevano in quanto principali esportatori di grano. La drastica diminuzione del costo del cibo rese possibile che il consumo materiale per i lavoratori aumentasse, sebbene i loro salari reali, nella medesima deflazione, diminuissero.

Lo stesso processo iniziò a verificarsi anche per quei prodotti che verranno consumati dai lavoratori una ventina d'anni dopo. A partire dagli anni 1880, in parte stimolati dalla capacità di nutrire un maggior numero di lavoratori industriali urbani per mezzo di salari piú bassi, la produzione di massa divenne una priorità assoluta, in particolar modo negli Stati Uniti ed in Germania. A partire dagli anni '20 del Novecento, il capitalismo era sul punto di mettere a disposizione della classe operaia i beni di consumo prodotti in serie e durevoli, cosí come era avvenuto precedentemente con il cibo. Con il diminuire dei costi di produzione, i lavoratori avrebbero potuto acquistare tali prodotti anche se il loro reddito rimaneva stabile, e perfino nel caso che addirittura diminuisse, in maniera relativa o assoluta. È stata una tale realtà — e non i «super-profitti» derivanti dagli investimenti imperialisti — la base materiale per il riformismo del movimento operaio occidentale classico.

In seguito a tutto questo, a partire dall'inizio del 20° secolo, il capitalismo americano è stato all'avanguardia nella creazione di una cultura urbana di consumo di massa, con sfumature edonistiche, la quale cominciava a minare seriamente la tradizione puritana nella cultura americana, che nel 1900 era rappresentata dalla moralità «vittoriana», dalle leghe anti-alcol, dal revival fondamentalista nella «*Bible Belt*»,



Secondo Grande Risveglio. Giornale abolizionista.

e dal *boosterismo*¹ delle piccole città. Questo consumo urbano di massa, insieme alla cultura edonista che esso ha rapidamente cominciato a produrre, ha reso possibile — a partire dalla rivoluzione nella produttività agricola, prima, e nella produttività industriale, dopo — un sogno che rimaneva lontano per i paesi europei dove i movimenti socialisti militanti erano in primo piano; movimenti che spesso essi stessi hanno avuto più di una ventata di moralità puritana. E al centro del fascino universale di questa cultura, si trovava la musica e la danza di matrice nero-americana, a cominciare dal *cakewalk* negli anni 1880, seguito poi dal *ragtime* e infine dall'«altra rivoluzione del 1917», la svolta mondiale del Jazz.

Il fondersi, risalente al 17° secolo, dell'anti-puritanesimo della Riforma Radicale tedesca e del millenarismo della Riforma Radicale inglese con gli indiani, e più tardi con gli africani, nel lungo periodo avrebbe creato la base sotterranea di una sorta di libertà genuina, che rimaneva comunque legata alla reificazione, all'atomismo e a quella passività che l'Europa continentale avrebbe ottenuto seriamente su larga

scala solo dopo la seconda guerra mondiale.

Questo «Afro-Anabattismo», era e continua ad essere una tradizione rivoluzionaria genuinamente americana, su cui si sono basati, in ultima analisi, tutti i fondatori di ogni giacobinismo, socialdemocrazia e bolscevismo.

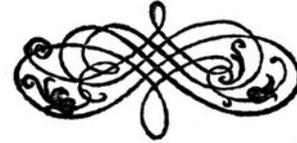
Quello che sto suggerendo è che la sinistra internazionale, appena uscita da oltre un secolo di egemonia, prima «tedesca» e poi «russa», sia stata di fatto colonizzata da una visione del mondo che ha le sue radici nelle problematiche degli Stati dispotici dell'Europa continentale, e di quelle delle loro opposizioni; una visione del mondo che accettava acriticamente tutta quanta l'intera eredità del «*Aufklaerung*» (uso qui il termine tedesco di «Illuminismo», in quanto esso ha costituito il servizio civile prussiano dei primi anni del 19° secolo, il quale ha condotto quello strato sociale nella tradizione rivoluzionaria, culminata nella filosofia di Hegel) sviluppata poi dalla parte del servizio civile statale e dall'intelligenza, ed ha poi messo in ombra quelle che erano le radici della Riforma Radicale presenti nel marxismo, in particolare per quei paesi, come gli Stati Uniti, dove l'ala sinistra della Riforma era stata effettivamente la fonte diretta della tradizione radicale. Possiamo facilmente immaginare un esponente di questo punto di vista «*Aufklaerung*» mentre ammette che la Riforma Radicale è stata effettivamente alla base della tradizione radicale nativa ame-

¹ N.d.T.: Il boosterismo è l'atto di promozione di una città, città o organizzazione, con l'obiettivo di migliorarne la percezione pubblica. Potenziare può essere semplice come parlare dell'entità a una festa o elaborato come stabilire un ufficio dei visitatori. È stato in qualche modo associato alle piccole città americane

ricana, solo per poi continuare dicendo in modo del tutto naturale che tale tradizione — in contrasto con la visione ostentatamente marxista da lui difesa — era «piccolo borghese».

Forse è questo un termine utile per cogliere il carattere pre-industriale, o anti-industriale dei Mennoniti, degli Schwenkfelders e degli Hutteriti delle comunità comuniste della Pennsylvania orientale, dei radicali del *Grande Risveglio* del 1740 che hanno generato il fermento che ha portato alla Rivoluzione Americana, degli *Shakers*, del partito «anti-massonico» del 1820 nello stato di New York, degli Abolizionisti o di alcune correnti del radicalismo agrario del dopoguerra civile. Presi da sé soli, forse questi seguaci di Jacob Böhme, Immanuel Swedenborg e William Blake — i veri teorici della tradizione americana «nativa» — potrebbero anche essere liquidati con il più sprezzante degli epiteti marxisti. Ma ciò che rende unica l'America, la fonte principale di quello che io chiamo «Afro-Anabattismo», è proprio l'incrocio, il «*crossover*» tra questi rifugiati provenienti dalla sconfitta della Riforma Radicale Europea e gli indiani, e più tardi gli africani che hanno incontrato qui, come abbiamo rapidamente tratteggiato. E a partire da questo *crossover* — il progetto storico nascosto di quella che era una «Nuova Gerusalemme» multirazziale che, già alla fine del 17° secolo, indicava qualcosa che si trovava al di là dell'Occidente — sto suggerendo come la tradizione utopica americana sotterranea abbia abbandonato il terreno del radicalismo «piccolo borghese». Se la tradizione radicale continentale europea si basa sulla fusione dell'intelligenza con la classe operaia e con quella contadina, allora la tradizione radicale americana, le cui fonti risultano essere precedenti all'«*Aufklärung*», si basa sulla fusione tra Riforma Radicale, indiani e africani. Se il nostro ipotetico paladino della corrente «*Aufklärung*» del marxismo contemporaneo desidera definire «piccolo borghese» la tradizione radicale nativa, allora dovrebbe quanto meno rendersi conto che egli sta parlando assumendo il punto di

vista del servizio civile dello Stato illuminato — quello che industrializza i paesi arretrati — e non quello dell'umanità emancipata, superando così il lavoro e il tempo libero in nuovo tipo di attività della specie.



☞ BREVE BIBLIOGRAFIA.

(I titoli appaiono nell'ordine suggerito dal loro susseguirsi delle idee esposte nel testo)

- ☞ Sulla tradizione della Riforma Radicale, si veda; Frederick Engels, *La guerra contadina in Germania*.
- ☞ Su alcune inadeguatezze del Marxismo divulgato dalla Seconda Internazionale, si veda: Karl Korsch, *Marxismo e filosofia*.
- ☞ Sui NIC (Paesi di Nuova Industrializzazione) ed il loro impatto sull'economia mondiale e sull'ideologia terzomondista, si veda: Nigel Harris, *The End of the Third World: Newly Industrializing Countries and the Decline of an Ideology*. In proposito si può leggere questo breve articolo «La strana morte del terzo mondo», di Beverly J. Silver & Giovanni Arrighi in http://spazioinwind.libero.it/rfiorib/documenti/terzo_arrighi.htm.
- ☞ Sull'impatto internazionale del calvinismo, si veda Michael Walzer, *La rivoluzione dei santi. Il puritanesimo alle origini del radicalismo politico*, edizioni Comunità.
- ☞ Sugli *Shakers* ed altre correnti del primo comunismo americano, si veda: Henri Desroches, *Gli Shakers americani* edizioni Comunità.
- ☞ Sull'impatto che la religione secolarizzata ha avuto sulla politica americana, si veda: Robert Bellah, *The Broken Covenant: American Civil Religion in Time of Trial*.
- ☞ Riguardo al retaggio del «American Gothic» dei puritani, sottolineo l'eccezionale importanza che hanno avuto per la mia visione della storia americana, due libri di Richard Slotkin: *Regeneration Through Violence: the Mythology of the Frontier*

1800-1860 e *The Fatal Environment: The Myth of the Frontier in the Age of Industrialization, 1800-1890*.

- ✳ È stato anche utile il libro di Richard Drinnon, *Facing West: The Metaphysics of Indian-Hating and Empire-Building*; il quale ripercorre lo sviluppo dalle guerre dei puritani con gli indiani, al Vietnam.
- ✳ Sulla crisi della tradizione dei «Rambo», si veda: Tom Engelhardt, *The End of Victory Culture: Cold War America and the Disillusioning of a Generation*.
- ✳ Il libro di W.J. Cash, *The Mind of the South*, mostra come l'ideologia pre 1840, l'ideologia pre-industriale del Sud sia stata rielaborata nell'era dell'industrializzazione, e suggerisce come un'analisi simile possa essere sviluppata per gli Stati Uniti nel loro insieme.
- ✳ Sull'impatto avuto dall'indiano sulla cultura americana, si veda: Elemire Zolla, *I letterati e lo sciamano*, Marsilio.
- ✳ Sullo sviluppo di quella che è stata una musica spiccatamente afroamericana, distinguendosi dall'iniziale

eredità africana, *La musica dei neri americani. Dai canti degli schiavi ai Public Enemy*, Il Saggiatore, di Eileen Southern è una buona introduzione.

- ✳ Sul confronto diretto della musica nera americana con la tradizione rivoluzionaria europea continentale, si veda: S. Frederick Starr, *Red and Hot: the Fate of Jazz in the Soviet Union*.
- ✳ Sulla relazione tra la musica nera del 20° secolo e le tradizioni religiose africane ed afroamericane, si veda: Lawrence Levine, *Black Culture and Black Consciousness*.

LOREN GOLDNER, LUGLIO 1987.

Traduzione di Franco Senia. Testo integrale in italiano a: <https://francosenia.blogspot.com/2020/08/piccolo-borghesi.html>. Originale a: <https://libcom.org/library/fusion-anabaptist-indian-african-american-radical-tradition-loren-goldner>

